

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1753.

6134

BA=5

17=1B

1A-7A

ALE

AMM.

ANI

OTTI

4

NO

BRAIDENSE

M

238-17

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4434
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

LA
FIDA PASTORELLA
FAVOLA
BOScareccia.



IN VENEZIA, MDCCLIII.

Appresso Girolamo Marconi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



A chi legge.

DOvrebbe fervir d'Argomento à questa mia Idea Pastorale la scusa, che converrebbe portare a voi, di avere senza alcuna ragione è contro tutte le regole delle Pastorali; di aver, dico, posto in questa mia composizione la mutazione delle Scene, quantunque mel proibisca, sì del Guerino l'esempio, nel suo famoso Pastor fido, sì del Signor Torquato Tasso nel suo Aminta come nell'Ongaro nella pescatoria; ed altre insigni pastorali rappresentazioni da facondissime, ed eruditissime penne date in luce, per esemplare à posteri; ma sperando, che di questo ne ritroverete amplissima scusa nella famosa Giocasta; applicando quel che disse il Signor Arc: Barufaldi in conto alle Tragedie, alle Pastorali; passo senza ritegno ad esporvi l'argomento senza punto dubitare, che di questa mia licenza, la scusa che vi propongo non sia sufficiente à persuadervi.

Mi resta ancora avanti di passare à dimostrare l'argomento l'avertirvi, che non speriate di ritrovare cosa che sia per perfettamente agredirvi, perche questa composizione, come voi ben nel leggere potrete facilmente intendere, è parto non solo di una debolissima penna; mà di una goventù così focosa, che avanti di perfettamente conoscere cosa sia Pernafo; pure à voluto porsi all'azzardo, se ben inabile sì per anni, come per studio di

contentare gli amici con pore alle stampe una rapresentanzione, degna piuttosto di porsi al foco. Però perdonate ò Lettori, e ricevete se non cosa degna del vostro udito, almeno cosa sortita da uno, il quale desidera agradirvi.

Se qualche cosa si ritroverà denotante le antiche Deità, come esclamazioni ò *Numi*, invocazioni à Diana, ed altre simili espressioni si protesta l'Autore averle fatte per ornamento è non perchè non sia vero Catolico, come spera di esserne fino alla morte.



A R-

ARGOMENTO

AVendo un antico Pastore di Sciro, per nome Sileno discendente dalla famosa Pastorescia stirpe di Paride; sortito da sua Moglie Nerea due fanciuli, l'un nomato Pireno, l'altro Serpilla perdè bambino il primo; mentre fra Boschi l'accarezzava; Imperciocchè addormentato Sileno sotto una quercia con il Bambino in braccio fù detrato repentinamente dalli Vagiti, dello spaventato Bambino, quale gridava sentendosi lambire da un feroce Leone; allor Sileno atterrito in vece di soccorrere la vita del misero fanciullo si diè à precipitosa fuga per salvare la propria; pensando poi, che se il Leone si fosse impietosito dell'innocente Bambino come suol essere suo costume, non inferendo ove non ritrova opposta forza, di ritornare à riprenderlo; di fatti ritornò ma sulle vano, perchè Floro Pastore dell' Arcadia di Smirna, passando à caso, lo pigliò, e se lo allevò qual figlio. Qui crebbe sotto nome di Mirtillo, ed appena cominciò à spuntare dal suo mento la tenera lanugine, che accesi ardentemente di una Ninfa; fù corrisposto per sua disgrazia; avegnacchè questa era Clori figlia d'Albino, nemico mortale di Floro à cagione di antiche risse per certi Cani rapitosi; onde Floro scoperto l'amore odiato scacciò il finto figlio di casa scopertoli l'incerteza del suo natale, e Clori vien condannata come impudica à morte, così comandando le Leggi di Diana. Aveva ritrovato Clori un certo cerchio

A 4

chio

8
chio d'orato nel Tempio, fu il quale erano scritte queste note.

*Già che mi viaste amor non mi son care.
Svenate umane vittime sù l'are.*

Mà ella poco considerando il significato, à mezzo lo porti è lo pose mezzo al collo di lei, e mezzo à quello di Mirtillo; Onde essendo condotta à morte, volea salvarsi col sudetto Cerchio, mà non avendo altro sù quello che avea al collo, che troncati avanti; non si faria liberata se da quelli ministri à forza non si involava; e correva dietro al suo amato Mirtillo quale trovato; intendesse il restante dalle passate rapresentazioni; che si farà in Sciro.



Inter

Interlocutori

Mirtillo Creduto figlio di Floro.
Clori Figlia di Albino.
Aminta Figlio di Silvano.
Narette Sacerdote del Tempio.
Sileno Padre di Serpilla, e del perduto Pireno.
Filiato Capraro di Serpilla.
Serpilla Figlia di Sileno.

Cori

Coro di Pastori.

Cori di Ninfe.

Coro di Ministri del Tempio.

La Scena si rapresenta in Sciro.

Arcadia confinante con Smirna.

Personaggi muti

Un Cignale.

Un Centauro.

Quattro Pastori.

Due Ninfe.

Due Sacerdoti del Tempio.

A 5

ATTO

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Bosco bagnato da un Fiume con Argini rilevati, antri lateralmente al medesimo, Sassi ove scedevano li Interlocutori.

Aminta, e Mirtillo.

Am. **E'** Che sempre l'istesso.
Io t'abbia a riveder Mirtillo amato;
Sono ommai di due Lune i varj aspetti
Comparsi a noi, a rischiarar la notte,
Che stretto abbiam, dell'amicizia il nodo;
E' tu sempre l'istesso,
Con mio sommo dolor, mi ti presenti,
O' piangi, o ti lamenti, o pur sospiri,
E poi non voi, che io dica,
Che li affetti d'Amor sono deliri.

Mirt. Oh Aminta amato, se sapeffi come
Di questo cor fassi tiranno Amore;
Sò tu diresti meco,
Che quel son io de Uomini infelici,
Il più infelice

Amin. E pur fiam sempre a capo;
Ma di Mirtillo; E ver, che ti son caro?

Mirt. Quanto il cor mio.

Amin. E ben quel, che vò dirti,
Ascolta: Tu saprai, qual sia il dovere
— Della vera Amistà; Sai, che richiede
— Tale stretezza nelli affeti sui,
— Che quel, che dice l'un l'altro già aprova,
— Che se lun dal dolor oppresso viene
— Piange l'altro ancor seco, e frà di loro
Tanto

— Tanto è il voler, tanto è il desir congiunto,
— Che delli due dolori un sol sen forma.
S'ella è dunque così, qual mai contento
Di rendermi hai tu meito;

Mirt. Deh non mi affliggere
Caro amico di più; lascia che solo
Nel mio dolor rimanga, che col tuo
L'accresci più, s'alleggerir lo credi.

Amin. Non è, che spiacciami,
Per amore di te provar dolore,
Ma sol perche dimostri
Poco fidarti in me; mentre de mali,
Che t'amareggian sì, le rie cagioni
Communicar non voimi.

Mirt. Eccole (oh Dio!
Qual si darà dolor maggior del mio.)
Ecco de casi miei
L'afflitta serie, in breve;
Nacqui non sò di chi, ne unqua conobbi
La Genitrice, il Genitor, che in luce
Diemmi infelice un dì, per mia sciagura.
Quando vecchio Pastor forse mandato
Dal destin contumace a darmi aita,
Mi ritrovò sotto una quercia, infante
Vagir, come mi disse

Amin. E chi ti pose
Solo colà nel Bosco?

Mirt. E' come dirlo,
Se ne men io allor me conoscea.
M'allevò presso lui, senza, ch'io mai
Di me sapeffi; onde il credei mio Padre.
Padre però severo,
Quale fin da primi anni
Vole, che in me si generasse un'odio,
Un livore, un desio di vendetta
Contro una stirpe in cui s'ascese amore

Per repente ferirmi il core in petto;
 Perche contro il voler di lui, (Oh Dio)
 M'accesi d'una, ch'elli odiava a morte,
 Odiando il Sangue, che li diè suo Padre.
 Era questi di Smirna Albin Pastore
 Felice Genitor della mia Clori;
 Quale, per certi cani a lui rapiti
 Nella sua gioventù; mentre le Fiere
 Cacciavano concordi, un tal livore
 Frà lor erasi acceso, e non più estinto.
 Floro, che tal nomossi quel Pastore,
 Che si tenea qual figlio
 Me misero amator di mie ruine
 Mi comandò più volte
 Odiare Albin nemico;
 — Perche soliono spesso stolti vecchi,
 — Delle loro passioni inique, e rie
 — Gli Nepoti lasciar miseri Eredi.
 Non li riuscì di farmi odiare il Padre,
 Se ben fingea, più della morte ancora,
 La Figlia amando più ancor della vita
 — O' quanto è mai difficil cosa al Uomo
 — Impor le leggi ove contrasta amore
 Quando un giorno per me il più crudele,
 Floro ci ritrovò, mentre la fede
 A Clori rinovavo; allor mi sgrida,
 Mi ripette i comandi, e mi rinfaccia
 Quella serie per me così infelice,
 Che fino allor mai dir non la mi volse.
 Mi ramenta il Leon, la Quercia, il Viaggio
 L'amor, la tenerezza, i miei doveri
 E il ver scoperto, dal Ostel mi scaccia.
 — Ecco il fine di chi d'altrui si veste
 — Come ben tosto ne riman spogliato.
Amin. Il pensare in quel punto al suo periglio
 Tremo solo ad udirlo.

Mirt.

Mirt. Io fui costretto allora
 Abbandonar l'amato ben, è andare
 Lungi da Smirna, perche Albin sdegnato
 La mia morte volea, avendo un dono
 Fatto il Pastor alla Selvaggia Diva
 Del infelice Figlia ancor bambina,
 Con imprudenza estrema,
 Senza pensar al mal, che ne venia
 — Quanto ciechi mai son li Genitori
 — Che voglion allacciar li proprj figli
 — Senza pensar, che al lor voler ripugna
 — Quello, che già halli donato il Cielo
 — Spriggionato voler su questa terra.
Amin. Con quale autorità la vita altrui
 Ardì l'ingiusto offrir.
Mirt. O' Santi Numi.
 Per rio furore al Tempio,
 Qual vittima vien tratta, io non volendo
 Veder da quel bel seno a rivi il Sangue
 Scorrer, fuggendo chi con fiera mano
 Li trafiggeva il cor... anima mia.. (piange)
Amin. Mi fai pietade, e se ancor iod'amore
 Provassi i lacci piangierei con teco.
Mirt. Quiveni, e sempre alli occhi miei si piange
 Stesa su il suol la cara Spoglia esangue,
 Veggo il pallido volto,
 Dilacerato il petto, e ò Dio cosperse
 Di mortale pallor le amate ciglia,
 Scorgo il barbaro, il fier, io vedo il Padre,
 Che vol senza pietade,
 — (E questo è il fin di chi si mal comincia)
 Che un sì verde Arbuscel tronco rimanga
 E per tali cagion non vuoi, ch'io pianga?
Amin. Ioti confesso il ver, che mi fai piangere;
 Son grandi le cagioni, e strani i casi;
 Mi fai stupir ma il tuo dolor sì acerbo

FIN

14 A T T O P R I M O

- Più d'ogni altro mi spiace; un'altra Clori
 — Avrai non dubitar, che suol per solito
 — Esser di chi d'amor restò già preda
 — Fiamma spesso cambiar, spesso pensiero.

Felice io dir mi posso

Almen; perchè non provo in fend' amore
 L'importuna fiammella, e il suo martire
 M' insegnerà a fuggir con più costanza
 Quel, che dianzi abboria; ma deh al curioso
 Mio dimandar perdona.

Perchè si spesso quel tuo manto bagni
 Di vivo pianto; allor, che il bacci, o il miri?
 Perchè dal col non svelli,
 Ne men dormendo, qual aurato cerchio?
 Perché non fai

Abbandonar per un momento il dardo?

Ancor di questo

Vi farà la cagion?

Mirt. Sì questo Manto, (a)

Che fu gli omeri vedi adorno è ricco
 Di rossi fiocchi, e d'amorose cifre
 Fu fatto dalla man della mie Clori.

Il cerchio è misterioso, e tu saprai
 Qual legge di Diana in questi giorni
 Stringe le Ninfe, che li son sacrate
 A non nutrire in cor amore impuro
 Sotto pena di perdere la vita

Fin, che non giunga un dì per lor felice,
 Che fedel Pastorella un cerchio porti
 Segnato coi comandi della diva.

La mia Ninfa fedel codesto cerchio
 Nel tempio ritrovò; forse segnato
 Da Endimion con cui Diana giacque.
 In cui queste note eran scolpite

„ Già che mi vinse amor non mi son care

„ Sve-
 (a) Si cava il Manto, e glielo mostra.

P A S T O R A L E. 15

„ Svenate umane vittime su l'are
 Nol volse palesar per mala sorte
 Di lei meschina ma il partì nel mezzo
 E parte al col di lei, e parte al mio
 Lo strinse in un senza ad altri scoprirlo
 Chi sà quanto ella forse lo richiese,
 Quando fu tratta a quell'Altar crudelle,
 Ma sol mezzo n'avea, è quelli accenti
 Non furo sufficienti;
 Vedi, che son recisi i vari segni,
 Che vi sono scolpiti, il resto avea
 E se vivea, noi forse
 Uniti un dì gl'avremmo. (sto.)

E il dardo... E' qual suonar di corno è que-
Amin. E' l'invito alli guochi: amico addio:
 Il nome vò a depor; anch'io giuocare
 Voglio in tal dì per beffegiar cupido.
 Sieguimi pur, ch'io corro. (parte correndo)

S C E N A S E C O N D A.

Mirtillo indi un Orso.

O H' fortunato Amico (a)
 Contento appieno se potessi anch'io
 Dimenticarmi lei; ma nò nol bramo
 Per esserli fedele sebbene estinta:
 Sì Clori amata, il mio bel sol tu sei,
 E se al occaso
 Conducesti il tuo dì, anch'io pren presto
 Ti seguirò nell'onda....
 Ma oimè una Fiera; e dov'è mai il dardo;
 A che prender non posso, che già sopra
 Evvi il Cignal, e mi calpesta il manto;
Come

(a) si leva da sedere lasciando il Dardo, e
 il Manto in terra.

Come lo macchia
 Con le sanguigne zanne; ei qualche Agnello;
 Forse si divorò. Meglio è, che fugga
 Difarmato l'incontro; indi ritorni
 A ripigliar l'amato strale, e il Manto,
 Che in pegno mi donò de nostri ardori
 La riamata, e pianta, estinta Clori. *(parte)*

SCENA TERZA.

Clori sola. sotto nome di Nerina.

O H Ciel, che voce, e chi mi chiama Clori?
 Non è Mirtil; ma il Padre mio mi disse
 Averlo ucciso per dolore estremo
 Dell'odiata sua figlia.... ah' qual di Cuore
 Sento palpito mai; Eh questa è l'ombra,
 Che il non morir per lui così rinfacciami?
 Misera me, che vedo,
 Che Manto è questo, e che tremare è il mio?
 Questo non è del mio Mirtillo il Manto?
 O' Dei questo Sangue....
 Questo Dardo non è, che un dì li diedi?
 Quando da me parti è quest' il Manto!
 Ch'io stessa fabricai; queste le cifre
 Pegni del nostro amore... ah che mai feci
 Fugendo dalle mani dei Ministri,
 Allora, che nel Tempio,
 Perche scoperta accesa di Mirtillo
 Morte dar mi voleano,
 Ed io cercai quel cerchio
 Palefando l'arcano, e mi sottrassi
 Con dir di ritrovarlo, e di levare
 Questo gran danno a tutta nostra arcadia;
 Ma Mirtil non più vivo io mi credea,
 Ed esser morto lo ritrovo adesso

Fra

Fra queste Selve da una Fiera ucciso?
 Dunque il mio patrio tetto
 Lasciai di Smirna, per venire in Sciro
 A ritrovar Mirtillo esanimato?
 Ah, ch'elli il nome mio
 Già ripetè morendo, mori fedel,
 Ed io starò più in vita; andò, ch'io vengo
 A ritrovarti negli Elisi o Mirti....
 Ma come darmi morte, or, or nel fiume
 A gittarmi n'andrò, già che quel sasso
 Pronto ne porge al gran passaggio aita
 Volgio da quella Sponda
 A capo in giù precipitar nell'onda. *(a)*
 Eccomi amato Sposo.—*Ec.—poso.*
 Sì posi nel alma mia—*mia*
 Tu già son non dubitar, che amore—*muore*
 Non muore in me se tu qui ten moresti—*resti*
 Resti ora alli Pastori al Mondo esempio
empio
 Empio il Mondo ver noi fa, ch'io men peni
eni
 Vengo,
 E dentro al aque il mio dolor s'asconda.
onda

SCENA QUARTA.

Serpilla, e detta.

Serp. **E** Nerina, che fai? qualmai furore.
Clor. Deh lasciami morire. *(b)*
Serp. E' perche?
Clor. Perche mori il mio ben, il mio Mirtillo.
Serp. E' tanto, che morì, e ancor tu smani?
 Sò

(a) Core su l'argine.

(b) Vol gitarfi nel Fiume trarsene.

Sò mel dicesti pure
 Il giorno, che giungesti in queste Selve
 Quando a tener secreto
 L'arcano (con affano) m'obligasti
 Mel facesti giurar.

Clor. E' morto adesso

Serp. T'inganna il tuo pensiero

Clor. Allora m'ingannai or dico il vero.

Vedi li segni,
 Ecco il Manto, lo stral, le cifre, i nomi,
 Come tu fai, ch'io feci; ecco il suo Sangue
 Una Fera del Bosco
 Lo divorò di certo, ed il destino,
 Per farmi disperar, fa, ch'io vegga
 Con li proprj occhi miei la di lui morte;
 Morte, che mi divide il Cuor dal petto;
 Morte, che si mi accora, e non mi uccide...

Serp. Non voi cessar di piangere *(piange)*

Equal contento hai mai, che da miei occhi,
 Per compassion di te io versi lagrime.

Vieni ai giuochi, deh vieni.

Clor. Procedimi son teco;

Serp. Nò non voglio

Abbandonarti sola, e disperata.

SCENA QUINTA.

Narette, e dette.

Nar. **A** I giuochi, ai giuochi ò Ninfe, e che tar-

Serp. Nerina addio. *(date? parte)*

SCENA SESTA.

Clori, e Narette.

Clor. **C**He voi da me? Io ti precedo ai giuochi
(vol partire)

Nar. Ascolta troppo mesta *(trattenendola)*

Nerina sempre riveder ti deggio;
 Tu pur lo sai, che sei sacrata a Diana,
 E che tu stessa alla triforme Dea
 Volontaria ad offrir venisti il core;

— Il dover di chi siegue

— La caciatrice Cintia è di star sempre

— Allegra, e disinvolta; onde la cura

— Maggior, che dee crucciare li vostri petti

— Esser altro non puole,

— Che caccie, garre, o risse;

La prima non attendi, e la seconda

Ingegnosa tu schivi, e della terza

Segno alcun non appar; onde qual mai

In te si mostra affanno.

Clor. Il Ciel sereno.

Tu, che di me più vecchio

— Maggiormente il saprai sempre non resta.

Clor. Nò sò gli affetti, il sangue.... il dì, ... il

Nar. Sarebbe forse amore? *(pensiero)*

Clor. Amor! guardami il Cielo.

Nar. Ramenti pur la misera Calisto,

Il povero Atteon, e mille, e mille

Svenate su l'Altar alla gran Dea;

Per un error simile.

Clor. Ai giuochi io vado. *(parte)*

SCENA SETTIMA.

Narette solo.

QUanto temo in costei d'amor la fiamma;
 Troppo sospira, piange troppo, e sempre
 — Confusa la rimiro... ah quanto mai
 — Tenere Verginelle, il vostro cuore,
 — Avanti di allacciar, pensar dovete.
 In ver mi spiacerrebbe,
 Dover verfar di tenere Donzelle
 Su l'Are caste innamorato il Sangue:
 Mi fa pietade in ver; ma che non posso
 Io defraudar dell'onor suo li numi
 La legge il vol; farà di loro il danno;
 E per necessità farò tiranno.

Fine del Atto Primo.

Coro de Ministri del Tempio.

GRan fedeltà dei Cuori
 Morir per chi si adora,
 Gran forza del Bambin figlio di Venere;
 Ov' elli desta ardori
 Seaccia la pace fuora,
 Abbraccia sempre, e mai riduce in cenere;
 Se le fatezze tenere
 Destan in core affanni,
 Invesca con Incanti,
 E divenuti Amanti
 Li fa provar della sua legge i danni,
 E poi scherzando in tanto
 Videsi del lor duol accresce il pianto,
 Se l'à vicin lontano

II

Il Cuore innamorato
 Crede il suo ben Core infelice inganno
 O' pur lo piange in vano
 Se il piange esaminato,
 E' accusa allor il suo destin tiranno,
 E' con acerbo affanno
 Chiama per lei felice
 Quella spietata sorte,
 Che lo condana a morte;
 — Per l'amato suo ben; ma oimè, che dice
 Lontani
 — Noi siam tutti mortali
 — Ch'abboriamo vicin li nostri mali.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Bosco con Caverna d'una Fiera.**Antri, e Spelonche in faccia.**Sileno, e Filinto.*

E' Possibil Filinto,
 Che rispettar non vogli i miei comandi
 Ti dissi pur, che delle Agnelle il pasco
 Più non volea, che fosse
 Il Praello vicin; perche Serpenti
 Hanvi de tane; onde non son l'erbette
 Forse scorga velen, perche strisciando
 Al nascere del Sol sesero i cespulj,
 E sù i nascenti fiori
 La noderosa Serpe tutto sparge
 Rilucente velen per la spunante
 Bocca, ed intorno laberinti forma

Del

22 A T T O S E C O N D O

Dell'atra bava; onde l'Agnel scherzando
Ne tefi fili risplendenti; mangia
Con l'erbe in un, che li ritien la morte.

- Così morte riceve nel piacere
- Chi troppo nel piacer sua vita immerge.
Quando il vedrai avellenato, e morto
Ne piangerai ma in vano
- Ma dopo il fallo è tardo ogni rimedio

Filin. Intesi, intesi, ed io
Vedrai! Mai più in quel Pratello, al pasco
Le condurrò....

Silen. Il tuo dover farai; or vane al Tempio,
E dimanda a Narette
Se v'è del tempo ai giuochi, e se vè pocco
Così nel Bosco ad avertir Serpilla

Filin. Vado Signor; ma ti ramenta poi
Quella ricotta, che mi prometesti.

Silen. Parti non dubitar, tutto daratti
Già mia Figlia Serpilla
Per mio comando preparar la deve.

Filin. Men corro in fretta. (parte)

S C E N A S E C O N D A.

Sileno solo.

A Se ancor io quì avessi
Il mio picciol Bambin, che quatrolustri
Sono già, che in la Selva
Infelice perdei lasciando 'l Cibo
A feroce Leon; forse ancor elli
Nel festeggiar riportarebbe il vanto;
Ma me infelice, che il destin crudele
Vol rendermi più afflitto fra li miseri;
— Già, che fiam tutti tali
— In questa val di pianto, e sol felice
Può

P A S T O R A L E. 23

- Può dinomarsi quel, che fra li affitti
- Men misero si vanta l'à me rapito
Restando sol Serpilla
Tanto simile a lui, che già pareami
Quando Bambina vezzeggiava in fasce
Il misero Pireno, e quando al seno
Me lo stringeva, e le bacciava il labbro
Tanto credeva al cieco error del ciglio,
Che nella Figlia accarezzava il Figlio.

S C E N A T E R Z A.

Serpilla, e Centauro, che la porta.

Serp. **F**ermati indegno... aita.... ohimè son
(morta.)
Che senti farmi mai mostro d'Inferno
Ohimè Cintia, che fai non mi foccori
Abbi pietade almen d'una infelice
Un bel Capreto al piede
Io ti consacrerò.... dammi tu aita.
Ah, che mi lega al tronco
O' Dio per le chiome, e voi vedermi
Protettrice di noi pasto a costui...
Lasciami Ferra indegna;
Soccorimi... Diana,
O' almen dammi la morte.

S C E N A Q U A R T A.

Mirtillo, Aminta, e detti.

Mirt. **E** Quel orribile
Mostro d'Averno tanto ardir nutrisce?
Amin. Corri corri Mirtill slega Serpilla (a)
Ah, che il Centauro vol con noi la guerra.

Mirt.

(a) *Coroborano, e fugge il corono.*

Mirt. O' fier destin mentre egli fugge io cado

Serp. Ohimè (a)

Disciolietemi almeno

Amin. Ah, che non posso (b)

reggere il piede.

Serp. E' lor feriti in terra

Saran senza foccorso, ed i lor mali,

Per mia cagion, deggion soffrire.... ingrata

Senza darli conforto... I. eccomi amici.

(Oh come in volto pallidi sono. (c)

Ed il pallor di morte

In faccia si scopre, o come il Sangue

Stride in uscir da queste lor ferite) (d)

2. Dimi Pastor... 3. Il tuo dolore Aminta

Fra poco fanerò.... 4. vedrai straniero;

Già, che non son mortali (e) (f)

Le ferite d'entrambi (o Dio vorrei.. 5.

In un momento solo, e l'un, e l'altro (g)

Sanar; ah quanta mai pietà mi fanno) 6.

Caro Aminta (che dissi), e tu diletto (h)

Pastor stranier; come sentite entrambi

Il vostro mal?

Mirt.) Ah Cara

Amin.)

Serp. (E mi conduce

La sola compassion a un tanto affetto!

Che piango, che sospiro, ed il lor male

Sento tutto nel cor) Amici, un poco...

(Vorrei dir.. non so che) sentite.. (oh Dei.)

Mirt.

(a) Cade sun sasso (b) Cade ancora Aminta in distanza dell' altro, che uno si possi porre in mezzo a loro (c) Si slega le chiome con le mani facendo forza, e corre a sedersi mezo a loro (d) Con Mirtilo (e) Con Aminta (f) Con Mirtillo.

(g) Si leva va a cercare un'erba indi ritorna.

(h) Si straccia il velo, e li fascia le ferite,

Mirt. Finisci anima mia.

Amin. Li acenti tuoi

Termina per pietà.

Mirt. Che vol dir mai

Quel mio parlar confuso?

Amin. E' quel sospiro?

Serp. Diletti miei nol sò; se voi nel core

Mi vedeste.... così....

Mirt. Parla?

Amin. Prosciogui?

Serp. Sò vi farei pietà.

Mirt. Mio cor.

Amin. Mia vita

Mentre l'acerbo mal sanavi.

Mirt. E mentre

Quelle candide mani a me sì care

Chiudeanmi le ferite (a)

Amin.)

Mirt.) Qual ferita nel cor mi desti mai.

Serp. Ferita ò Ciel, ma come, se il mio strale

Già più non tengo, e poi....

Mirt. Doppio lo porti in quel celeste viso.

Amin. Per trapassarmi il core

Serp. Parlate voi d'amore?

Amin.)

Mirt.) D'amore

Serp. E' ardite

Così... conchi... di Diana... Amor non

Mirt. (Come parla confusa!)

Amin. (Io non l'intendo)

Serp. Addio

Mirt. Perché?

Amin. Perché ci lasci?

„ O' Dei

Serp. Non tornate più avanti alli occhi miei.

B

S C E-

(a) Si levano da sedere.

SCENA QUINTA.

Aminta, Mirtillo.

Amin. (core ;
Qual nuovo moto ora mi sento in
 Sarebbe stato amore,
 Che m'avesse testè senza avedermi
 Di nascosto piagato?
 Pur troppo il sento, che mi squarcia il petto
 Oh mongibello ardente
 Abbraccia più; se ben ardè più tardi.)

Mirt. (Che incanto è questo, e come mai nel
 S'incenerij l'amor, che si mi ardea (seno
 Per arder più con altra face. Oh amore
 — Qual giuoco mai ti prendi dei mortali.
 Ma che vego l'amico sì confuso)
 Aminta: che... sì mesto?

Amin. In le ferite
 Sento il dolor, che si meno mi rende.

Mirt. E nol sentivi
 Pria, che colei partisse, o ti dolevi
 Di ferita maggior; (a me pareva,
 Ch'anch'elli a quella Ninfa con affanno,
 Tenero ragionasse...è molte volte
 Ei suol farlo da scherzo.)
 Scherzasti poi amico con la Ninfa?

Amin. (O' Ciel, che dissi mai?) nol sò

Mirt. Da vero
 Sò, che non puoi parlar in tali acenti.
 Ma se Mirtillo anch'elli a questa fiamma
 Ardesse Aminta, incenerito il focco,
 Che i giorni avanti mi abbruciava il seno;
 Che ne diresti?

Amin. (Direi, che son folie, e pur le provo.)

Mirt. Ma tu mi guardi, e tacci, e che vol dire
 Quel

Quel tuo silenzio estremo
 Sarebbe forse amore?

Amin. (Risponderli non sò; sò ben, che fremo
 Per fiera gelosia... Eh pria amico,
 Che amatore io fui; tutto si taccia,
 E si ricopra il ver.)

Mirt. Ne pur rispondi
 (Ei ragiona frà se, che dir mai vole.)
 Questo silenzio tuo
 Mi fa pensare ò Aminta
 Male del tuo gran cor.

Amin. E lo stupore,
 Che mi legò il parlar; come si cangi
 Tant'amor, tanta fede in un momento.
 Piangere tanti dì
 Sospirar nel parlar; e poi si ammorza
 Tanto incendio in un punto, e con altr'esca
 Ritorna ad arder tutto il vostro petto
 Di nuova face; e questo è quell' arcano,
 Ch'io mai intenderò.

Mirt. Pur troppo è vero
 — Che noi folli amatori
 — Sian più incostanti dell'istesso mare;
 — Se ben il nostro vanto
 — E' sempre di costanza.

SCENA SESTA.

Filinto, e detti.

ORsù corrette
 Ambi Pastori ai giuochi, che v'attende
 Il buon Narette.

Mirt. Amico addio; se meco
 Venir non voi.

Amin. Tanta impazienza; e come il tuo costume

Si tosto si cangiò. Per dimostrare
Forse alla nuova amante il tuo coraggio?

Mirt. Se ora Serpilla

Non mi negasse amor; tu mi vedresti
Esser fra voi d'ogni Pastor più lieto,
Che se prosciogue contro il mio dolore
A incrudelire, o Aminta mi vedrai
Scorrer piangendo un nuovo Orfeo pei Boschi
Chiamando la crudel mia Euridice, (schi,
Fin che morendo per amor di lei
La Spoglia uccisa le rinfaci ognora,
O in giuochi, o in danze, o denudata in fonti,
In Selve, in Boschi, o nella sua capanna;
L'esser stata con me troppo tiranna. (parte)

SCENA SETTIMA,

Filinto, e Aminta,

Amin. Dimmi Filinto nè, che di Serpilla
Sei d'Armenti la guida;
Crescer vorresti alla tua greggia un Agno?

Filin. Voleffe il Ciel:

Amin. E' ben io tel vò dare

Filin. Dov'è? mio caro Agnel, quando farai
Della mia greggia, sempre volio in braccio
Portarti, e tanti bacci

Nella diletta Fronte, e fra li due
Nascenti tuoi cornetti;

Aminta: io vò a pigliarlo il fai?

Amin. Aspetta.

Filin. E', che deggio aspettar quando si deve
Un tanto acquisto far; non evvi tempo
Da frapporvi dimora.

Amin. Questo Agnello

Deve servir per tua mercè, se faimi
Quanto

Quanto ti chiedo.

Filin. E' ben; di sù; fa presto. (co,

Amin. Quanta impazienza (ecco ti dono ami-
E per te del mio cor sveno li affetti
Non sol)

Filin. (Che dice mai.)

Amin. (Ma il tuo riposo

Io vò ancor fabricar; mordò di pena
Ma sempre a te fedel faronne amico.)

Filin. Sei pazzo: o non sei pazzo?

Amin. Perche?

Filin. Perche se parli tu da solo

Un bel pazzo mi sembri; e quando poi
Mi prometti l'Agnel ti credo un saggio.

Amin. Si quel, che voi. Va da Serpilla, e dilli,
Che l'infelice Ami.... no, che Mirtillo
L'ama, l'adora.... elli solo l'adora.

Filin. (Vi colsi su il principio,
Che costui era pazzo)

Amin. E', ch'elli, e tutto tuo, e se crudele
Ver lui ella farà vedrà morire
Elli al suo piè con me.... furor rubelle.
Dille, che Aminta
Per lui chiede pietà;

Filin. Ma, che li avete

Fatto mai voi, che ricercate tanto
La pietà di una Ninfa abietta, e povera.

Amin. Non la chiedo per me, sol' io l'imploro
Pel povero Mirtil. Di che risposta

Attende ora da lei,

E da quella dipende

Il viver nostro, ed il nostro morire.

Intendesti Filinto quel, che dissi?

Filin. Intesi.

Amin. Che dissi dunque?

Filin. Che un Agnel donarmi.

30 ATTO SECONDO

Volevi.
Amin. Ed altro?
Filin. No, che mi piacesse.
Amin. Parti di quà.
Filin. Che parta?
Amin. Sì.
Filin. E l'Agnello?
Amin. Quando riporterai di quel, che dissi
 Opportuna risposta,
 Quanto promisi avrai.
Filin. Vado; ma torno Aminta.
Amin. Ed a, che fare.
Filin. A prender quel, che tu mi promettesti.
Amin. Sì vanne. (parte)

SCENA OTTAVA.

Aminta solo.

Quanto è scioco costui pure l'invidio,
 Che tal dolor io non avrei nel petto.
 Ama l'amico la riamata mia
 Serpilla cara; ed io pregar per lui?
 Contro me stesso
 Così per un amico incrudelisco?
 Incontrar mosse per serbarlo in vita...
 Ah nò se a un tale segno
 Voi leggi d'Amistà fevere siete
 Io vi conculco, e volo
 A trattener Filinto; infin la pace
 Dell'afflitto mio cor ricercar debbo (a)
 Ad ogni costo. Ma se il caro amico (b)
 Per me sen muore, che dispietato Aminta
 Allor là nelli Elisi
 L'ombra tradita ti potrà chiamare;

Nò

a) *Si incamina* (b) *Ritorna indietro.*

PASTORALE. 31

Nò nò si serbi
 All'amico la vita, e alfin si mora
 Più tosto, che tradirlo; addio speranze...
 Che nutrivo nel sen per l'idol mio...
 Giuochi, amici... piacer.. Serpilla addio.

Fine dell' Atto Secondo.

Coro di Pastori.

A Mor le tue vendette
 Sono molto spietate
 Perche impiegar con doppia face il core
 Con infano rigore
 Ah Ninfe sventurate
 Ralenta l'Arco, e non vibrar Saetta.
 Ne può trovarsi alcuna,
 Che a te tarpati i vanni
 Lasci; mentre tu dormi in seno a lei
 Nò, che con modi bei
 Fai parer dolci i danni
 Onde non vè nissuna
 Se ben per te prova dolore, e affanno,
 Che a te dichi tiranno,
 Amandoti,
 Bramandoti,
 E se i sofferti mali
 Fan sì, che il suo rigore
 Ti scaccj in lingua, ecco ti chiama in core.

B 4

A T.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Recinto di Cipressi con statua di Diana Cacciatrice Corone apese al piedestale del Simulacro per li vincitori.

Narette, e Sileno.

E' Son sì lenti, e lente
Questi Pastori, e Ninfe ai giuochi usciti
A comparir, ne intendo la cagione.
Mi precedero pur Serpilla, e l'altra
Ninfa Nerina.

Silen. Quel, che n'avene tu non fai Narette
A mia Figlia Serpilla? ella fu presa
Mentre al Tempio venia da una Fiera.

Nar. D'una Fiera meschina, o Dio; ma come!
Pasto restò la misera tua Figlia?

Silen. Nò, che il Ciel la salvò perche in soccorso
Corsero li Pastori.

Nar. Almeno il caso
Distintamente ò Silen, deh narrami;
Acciò le grazie, che dobbiamo al Cielo,
Per nuovi beneficj, ommi si rendino!
— Saggio sia sempre il credere,
— Che ancor dal Cielo sia diretto il caso.

Silen. Ecco in breve l'evento, ella correa,
Come suol sempre, di repente al Tempio.
Passar la vidi avanti alla Capanna
Ove i sedea con la mia Nerea,
Dissi mira tua Figlia sì veloce,
Cara Nerea, come corre ai giuochi.

Se

Se l'avesti veduta:
Premeva il mole pie la fresca erbetta
Coricava li Fiori; e intanto il vento
Inamorato della sua allegrezza
L'ilare volto li lambia, spargendo
All'Aria indietro le bionde chiome.
Fremea nel carcasso le quadrella,
Gemea il Manto, e la sottil gonetta
Ora da un pie, ora dall'altro scossa.
Quando a questo rumor dalla Caverna
Un ingordo si desta empio Centauro.
Ella nol vede, che l'avria ferito
Avendo stretto in man l'arco, e li strali
Pendenti al fianco, che dietro alle spalle
Il mostro la raggiunse.

Nar. O' meschinella
Di qual spavento esser sorpresa allora
Dovette, perche avrei tremato anch'io.

Silen. Quel mostro ingordo li afferò le chiome
Con una man, indi con l'altra al fianco
Pronta la difarmò, sorpresa allora
Volse la faccia, e diè gran grido al vento,
Che non l'ascolta, e se ne fugge altronde;
Ma allora, che fuggir tenta s'avede
Esser su il dorso del Felon, che corre.
S'interna elli nel Bosco; mentre chiama
Tutti li Dei del Ciel in suo soccorso.
Giunge portata insin a rimirare,
Con un orror, con un spavento estremo
La Tanadella Fiera, e quivi a un tronco
deposta in terra per la chioma stringela.
Piange, grida, fa voti, e infin dispera
Chiama la morte allor, che il mostro orrendo
Tenta stracciarli ogni sua vesta, e nuda
Spogliarla....ò Dio....

Nar. O' qual vergogna estrema!

B 5 Tenera

Tenera Vergin dedicata a Diana
Tant'onta soffrirà.

Silen. Nò, che soccorso
Alfin li giunse, e sol questo ritarda
Dei duo Guerrier l'arrivo, e forse ancora
Della Ninfa Nerina,
Che corse a consolar: loro feriti
Rimaser nella pugna; mentre in fuga
Poser la Fiera, e liberar Serpilla.
Corse ansante la Figlia
Alla sua Madre in braccio,
E feco ancora venne di poi Nerina
Quale narromi il caso
Come gliel raccontò l'amica sua
Mesta è la Figlia, e delle due ferita
Tien la cura Silvan perche suo figlio
Aminta è l'un, l'altro Mirtil di Smirna

Nar. Or io comprendo
La ben giusta cagion. Rendo alli Dei
De beneficj lor tutte le grazie,
Che render mai beneficato Core
Possa alla lor bontade

Silen. Ecco Serpilla,
E Nerina, che giunge.

SCENA SECONDA.

Clori, Serpilla, e detti.

Clor. **A**H cara Amica (a)
Al nostro duol dian triegua, che Na-
Non vol vederli meste. (rette)

Serp. Or, che a dolermi
Comincio amica provo quanta pena
Vi voglia a violentar l'interno affetto;
Or

(a) Discorono fra loro in fondo alla Scena.

Or sù danziamo. (a)

Clor. Quanto si gode in non provare amore;
(Ah se potessi) amici addio di core.

Serp. Quando si gode in non provare amore.
Tutti i pensieri son di Fiere, o Fonti;
Ne mai si prova (b)

Alcun dolore, e sempre liete siano
(A fosse ver) allegre in tutte l'ore (c)

2. Quanto si gode in non provare amore.

Nar. E', che voldire ò Ninfe, che sì allegre
Entrambi fiete; uso mutò Nerina?
E tu Serpilla doppo quel periglio
Come sgombra ti senti di timore.

Serp. Ringrazio il Ciel, che rimetemi sana
Libera d'ogni insulto.

Silen. Aminta, e l'altro
Pastor vedesti, o Figlia?

Le lor ferite son senza periglio?

Serp. Doppo, che giunsi allora alla Capanna
Più non partj se non venendo al Tempio
Ne già più da me sola
Per le Selve anderò troppo sgomentami
Del Centauro il timor.

Nar. Oggi più dunque
Li giuochi non farassi? andiam Sileno
Nel abituro a ritrovar Nerea.

Silen. Andiamo pur, ah se Piren più vivo
Fosse Narette, io sì farei felice,
Che fosse addorna tutta la Capanna
Di palme, di vittoria, e di corone
Vorei.

Nar. Un giorno cominciassi appunto (d)
A raccontare a me Sileno il caso....

Silen. Vien meco, e la del tutto avrò il presago.

B 6 S C E-

(a) Si abbracciano ed avanzano danzando.

(b) danzando (c) danzando come sopra (d) partono.

SCENA TERZA.

Clori, e Serpilla.

Clor. **C**He vol dire o Serpilla, io più non vedo
Allegro il tuo sembiante, e più non
(vieni

Me a consolar, quando mi affligo, e smanio.

Serp. Ah taci, ah taci amata mia Nerina;

Se tu sapessi qual dolor mi oprime

Il Cor, tu certo avresti più pietade

Del mio penar di quel, che ne dimostri

Sai del Centauro il caso, e quel, che siegue

Nelle apparenze esterne; a quel, ch'io ferro

Entro del Cor non fai,

Ne alcuno lo saprà fin, che avrò vita.

Clor. Così tu la mia fede

Credi debol Serpilla; anch' io dei guai

Del misero mio cor; se ben nascosta

La dovevo io tenere;

La cagione ti dissi il primo giorno,

Che ti conobbi, e ti acetai mia amica;

Onde non vedo

Perchè tu sij restia a raccontarmi

Cid, che sforza a dolerti....

Serp. O' Dio non posso.

Il mio dolore è tal, che tutti avanza

Li dolori del Mondo.

Clor. Ognun lo dice

— Quando il sente nel cor; anch' io lo dico

Serp. Quel sol, che risplendeva allegro, e chiaro,

Per me infelice, avea fugar le notti,

E co' nascenti albori

Le luci mie già destaa ridendo;

Mentre oppresse giaceano in atri sogni,

Quelle

Quelle Stelle del Ciel, che dimostrar mi

I vari segni, le Stagioni, il Clima

La Luna stessa protterrice mia,

Che rischiarava dense notti, e prede

Faceami ritrovar, mentre dormiano;

Quella sera, che con li suo bei fiori

Rideva su il mattin carica d'Argento

Consolandomi il Core, e rinfrescandomi

Dolcemente nel corso i nudi piedi;

La Fonte, che l'arfura

Di queste labra mie in mezzo a i Campi

Mitigò col ristoro, e tante volte

Dentro del letto lor m'aver spogliata;

Mentre i cercava nel meridio estivo

Scacciar l'ardor, che m'abruciava le membra

Quel Sol io dico, e Stelle, e Luna, e Terra

Erbette, e Fiori, e Fonti

Tutti in odio mi sono, odio me stessa;

E mentre il mio dolore

Cerco fugir sempre mel trovo in seno.

Nerina se li affanni,

Che mi stringono il cor io palesaffi,

Sò, che farei pietade anche alli affi.

(parte)

SCENA QUARTA.

Clori, indi Filinto.

TAnto stupor m'oprime i sensi addeffo,

Che discernen non sò sepur più viva,

E' l'amica Serpilla

Parla così?

Piange così, così s'affligge?

Misera me dove credea soccorfo

Trovar pel mio dolor; maggior affanno

Il

Il feroce destino in cor li scoca.

Silen. Nerina, e non Serpilla, a forse, ch'ella
Saprà dove si trova.

Nerina?

Clor. Che voi Filinto?

Filin. Sol, che mi dicessi
Dov'è Serpilla.

Clor. Ella partì pocc' anzi.

Da me; ma tu da lei, che brami:

Filin. Lo bramo....

Ma qual ragione ai tù, che lo ricerchi
Sa l'interese altrui?

Clor. Sai pur Filinto

Quanto tenera sia

Quell'amicizia, che con lei mi stringe.

Filin. E' ciò, ch'importa a me, voi altre Femine
Siete pur scaltre; il Ciel da voi mi liberi.

E pur ve se alle volte

Mi lascio lusingar da vostre Maie.

E che mi doni? e narrerotti il tutto.

Clor. Che voi, che mai ti doni un infelice,
Che il Ciel concede appena

Tanto da mantenersi in mille affani.

Filin. Poco dimando, e appagorotti appieno.

Una coda di candido Agneletto,

Che per la vò nel mio Capel da giocco

Giusta mercè farà del mio racconto.

Clor. Sì sì darotti

(a)

Quanto tu brami; (qualmai cerchio è quel-

Oh Ciel non è egli quello

(lo

Del misero Mirtil) dammi Filinto

Questo cerchio, ch'io....

Filin. Mel vorrestirubar, o sei pur sciocca;

Mirtil Pastor di Smirna

Or or a me lo diede, ed in regalo

Lo

(a) Viando un cerchio, che tien in man Filinto.

Lo manda alla sua Cara,

Addorata Serpilla.

Clor. (Oh Dei, e non mori Mirtillo....

Ed io non vidi....)

(diede

Filinto... Ah dimmi... no... chi fu.. tel

(Oh Ciel mi perdo) un che Mirtil di Smirna

Nomossi.. Ah dammi il cerchio per pieta-

(de. (a)

Filin. Or or capisco le tue smanie o iniqua

Per tormi il cerchio dalle mani, adesso

Corro a Mirtillo, che farà vederti

Se hai da trattar così, quel che egli manda

Nunzio all'amata sua;

Vedrai la sua fierezza, il suo rigore

Proverai, con rossore;

Che mentre dommi il cerchio, io senti;

Ch'elli disse... ma basta lo vedrai. (parte)

SCENA QUINTA.

Clori sola.

Qual labirinto è questo

Qual ferie di sventure; ucciso credo

L'amato mio crudel, infin io trovo

Il Manto, e vedo esser già morto allora;

Ma il destino per esser più perverso

Lo torna in vita

Per farmi più penar. Mentre altra fiamma

In sen li trovo; ò Dio rigetta quello,

Ch'elli tenea sì caro; ah come fiamma,

Che al morir s'avicina si languisse,

Che si riduce a comparir già morta;

Ma nel estremo punto, ch'ella spira;

In ver fa un lampo tale,

Ch'

(a) Si toglie il cerchio.

Ch'a noi mai più si dimostrò sì ardente;
Così fa il mio dolor. Il suo germoglio
Dentro del seno ommai tanto si indonna,
Che mi riduco a pianger sol per uso
Or che al estremo è giunto il dolor mio
Così forse mi opprime ultima forza
Se col morir il mio dolor si ammorza.

(parte)

SCENA SESTA.

*Aminta, Mirtillo, e Centauro.**Amin.* Questa volta non fuggi.*Mirt.* Ah questa volta (a)

Vi resti ufciso, e liberiamo i Campi
D'ogni insidia ò Felon. Mori. (b)

Amin. E' già morto

Di Serpilla l'amor cotanta forza
Testè ti pose in cor, se ben novello,

Mirt. Anzi l'amore Aminta

Mi leva ogni vigor, un infelice
Annunzio mi portò Filinto, il quale
Per l'amor, che mi vol da lei mandaffi.
Anzi doppo li diedi quel mio cerchio,
Per pur veder se lo splendor di quello,
Ch'è di belissim'Oro. Pur potea,
Non sol la vista, ma abbagliare il core.

- Che suol spesso dell'or la bella luce
- Tanto splendor in faccia a altera Donna,
- Che scaccia l'ira, conciliando amore;
- E poi lo stral d'amor sai pur, che è d'oro.

Amin. Pur troppo è ver; ma che ti disse il Servo.*Mirt.* Imbrogliomi costui su il bel principio;

Ma in fine, ò Dio, per mia sventura intesi,
Ch'ella fugì, quando sentì d'amore

Voler

(a) *Guereggiando col Centauro.*(b) *L'ucidono, e cade morto.*

Voler parlar Filinto.

Costui dietro li corse, e al fine inciampo

Fu al rapido di lei corso uno Sterpo,

Che cadere la fè, per rio dolore

D'una spina crudel, che dentro a un piede

Acutamente s'internò spargendo

Vivo il Sangue su l'erba; alma severa...

Ama più la sua morte, che un Pastore,

Ch'arde tutto per lei. Vol proffeguire,

Sì mi narò Filinto il suo gran corso;

Ma lo scaltro la veste

Li prende, e la trattiene; ella sorpresa

Pensando allor qual mai porre rimedio

— Mile ne pensa, e infin s'apiglia al peggio;

— Come costume fuol esser di Donna.

Scaltra tosto la veste in scorrer slacia;

E lasciatola in mano al servo ardito,

Che avanti di avederfi

Si dilegue da lui ne più la vede

Senza le veste nel ruscel si caccia

Vede sol girar l'onda gorgoliando

Sol spruzzato si sente, e muto, e attonito

Vol parlar vol chiamarla, e vole a nuoto

Getarsi dietro, e ricercarla in l'onda;

Ma fratanto voler tale stupore

La piomba in cor, che sospirando tace.

— Non men, che il Pastorel da fiero turbo

— Atterito riman tacito è immobile.

— Doppo, che già passato in la Campagna

— Rapidamente li furò l'Armento.

A me mesto costui del tristo caso

Sospirando mi die quietà novella.

Amin. (Ha tirana d'Amor) ò caro amico

Il tuo dolor io compatisco in vero.

E' degno di pietà; ma vè Filinto

A noi sen corre in fretta, e che dir vole.

S C E

SCENA SETTIMA.

Filinto, e detti.

Filin. **M**irtil Mirtillo cori, che una Ninfa
Ladra più di una Volpe
Il cerchio mi rapì finge di piangere
— Vè quanto scaltre mai sono le Donne;
— Credo, che non vi sia al Mondo peste,
— Per fingere, e ingannar, peggior di questa.
Vieni meco, e vedrai.
Mirt. Amico addio. (partono)

SCENA OTTAVA.

Aminta solo.

Barbara cruda Ninfa, e voi, che entrambi
Moriame per suo amor, io tacio in vero,
Fingo di non dolermi, e il mio dolore
— Forse del tuo è maggior, che la Fornace
— Piena di focco, se rinchiusa viene,
— Tanto fa forza l'elemento ardente,
— Che sibilando da una nuova strada,
— Esce furioso, aprendo in mille parti
— Quel muro, che tener nol puol rinchiuso
Sol temo, che il mio petto
Debole essendo a questo affano mio
Fatto gagliardo, e forte
Scoppi col dar al debil cor la morte.

S C E.

SCENA NONA.

*Pastori, Scileno, e Serpilla, e Narette
di poi.*

Serp. **L**asciate per pietade,
Che io cora a veder il mio Capretto.
Misero Capro ah come
Dovea belar, e a sechiamar Serpilla
Le moribonde luci
Rivolgere, chi sà, quanto dovette
Per ricercarmi il miserel
Maledeto velen perfido Servo
Perche condurlo in quel Pratel mai volse:
Silen. Io gliel dissi a quel sciocco, e lo percossi.
Faci pur Figlia mia.
Serp. Ah Padre amato
Lascia, ch'io cora a ribaciarlo almeno
Per quest'ultima fiata.

A Serpilletta

Fermati: non partir, che la pietosa
Vista del Capretucio al suol disteso
Troppo il dolor t'accresserà nel seno.
Serp. Nò nò lasciami ò Padre
In braccio al mio dolor, io non più vivere
Senza Armelino mio... ò Dio io manco...
Silen. Oh forza del Amor; Serpilla, Figlia?
Sorgi (piange) (a)
Nar. Non pianger nò Serpilla, o quanti piangono
Quel Capro tuo anche Filinto piange.
Guarì guarì lo ritrovai rinviene.
Silen. Aqua Aqua vi vol, li farò vento
Col mio Capel. Ecco ritorna: Figlia?
Ah forgi il Capro vive, il Capro vive.
Serp.

(a) Si appoggia ad un Sasso.

Serp. Vive

Silen. Sì

Serp. Come fù dillo Narette.

Nar. Venne Filinto in fretta

Fremebondò, e piangente

Singhiozando mi disse di Serpilla

Il Capretto esser morto, allor vi corro,

E con Aqua spruzzata in faccia a lui

Slegai l'alma dal sonno

Per cui il velen lo conduceva a morte.

Quel, che stupisco si è, che l'erba istessa

E, che a il velen, e non di Serpe sparso.

Su le foglie dilie, che forse allora

Chi sà, se sol con l'Aque della Fonte

Renderlo in vita io l'avria potuto.

Serp. Dov' è questa erba? n' ai tu mostra alcuna

Che voglio tutta dal Pratel sterparla.

Nar. Eccone picciol foglia

Quanta con altre insieme

Sufficienti farebbero

A dar la morte ancor ad un Uom robusto.

Chiude latte nel romperla bianchissimo,

Ed è quello il velen.

Silen. E dove cadde

Il Capretin, e dove l'erba infetta

A la radice imonda, e come mai

Tanto velen rinchiude?

Nar. Il misero cade vicino al fosso;

Ma giunger non potè a gustarne l'Aque;

Onde saria guarito, che gli insegna

La natura a cercar ciò, ch'elli a duoppo.

Tardi giunse a cagion di quella erbaccia,

Che suole germoliar lontana all'Aque,

In terreno arenoso, e come fai

Il Pratelo vicin non hà ruscelo

Non à fonte, che inaffi il suolo arficcio.

Chiu.

Chiude ella poi veleno

Trando a se l'umor di quel terreno.

Ma tratenuto troppo

Già sonomi con voi or vado al Tempio

Ad eseguir del nostro ufficio il peso

— Chi vol oprar da saggio

— Nel opre indifferenti, o pur sol utili

— Prima di lor il suo dovere adempia.

Silen. Ti seguirò ancor io.

Nar. E non ti dissi,

Che Mirtillo straniero

Con il valente Aminta hanno il Centauro

Per tua vendetta steso al suolo esangue.

Serp. Ringrazio i numi (o quanta forza à amore)

Nar. Ti sia propizio il Ciel (parte Narette

Serp. Statti felice. (e Sileno.

SCENA DECIMA.

Serpilla sola.

R Espiro pur; o quanto è mai l'affanno,
 Che provo nel tacer il mio dolore
 Fingo dolermi per il Capro, e piango
 Mirtillo Aminta, che se bene amici
 Pur nel mio cor nemici.
 Ah amor crudel sei vendicato affai
 Come amar ti poss'io ò caro Aminta,
 Se tengo odiar l'amato mio Mirtillo.
 Come pensare a te caro Mirtillo
 Senza tradire l'adorato Aminta.
 Come seguir tuoi passi ò gran Dianna
 Se fui tradita dallo scaltro amore.
 Potea durar più cruda guerra in seno
 Più infano affetto, e felonia maggiore...
 So, che m'adora l'un, l'altro già muore
 Se

Se lo rifiuto; a che di tanti mali
 Io scielerò il minor, mi darò morte,
 Già, che in quel Prato vè quel erba amica
 Sola del mio dolor frà miei nemici
 La correrò, ed il velen fuchiando
 In un Bosco morò lontana all'Aque;
 Accid s'alcun questa mia afflita spoglia
 ritroverà per compassion non spruzzami
 Vado a morir fedel, o dolce Aminta
 Per non esserti infida, o mio Mirtillo.
 Mirtillo Aminta sien le voci estreme;
 E se morrete voi moremo insieme.

Fine del Atto Terzo.

Coro di Ninfe.

Piangete or sù piangete,
 O' sventurate Ninfe;
 Mentre perdete la fedel compagna.
 Non più in le chiare linfe
 Rimirerà il suo viso;
 Ma sol nel nero Lete
 Vedrà suo volto inciso,
 E se fù bianco in lo spechiar fia bruno.
 Non già qual fù Vertuno
 Si cambierà di forma;
 Ma sol perche quel Aque
 L'immagine disforma; In fin si lagna
 Il Rosignuol, se perde chi si li piacque;
 E se li Uccelli piangon li suoi cari;
 Or sù dal loro cuor il vostro impari.

ATTO

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Mirtillo solo.

Quanto è strano il mio duol, ed il mio male
 Come è senza rimedio; io sento l'ombra
 Della amata mia Clori a dirmi ognora
 In amor tu mi sei Mirtillo ingrato;
 Sento il perverso Dio, che in mezzo al petto
 Per Serpilla m'acende
 Tanto ingrata con me quanto, ch'io l'amo
 Ah Ninfa mia crudele; ombra tradita
 Della bella mia Clori; e perche mai
 Nascosi tua memoria ingrato oblio
 Ne più sovienmi il dì, che mi ancideffi
 Per contento, o per dolia; in cui ti vidi
 Legata all'antro di un perverso Satiro,
 Quale ti prese, mentre fu nel fonte
 Tergevi con la man le belle membra;
 Il posi in fuga, e vidi il suo roffore,
 Dibatendomi il core;
 Vidi la chioma, il cilio,
 Vidi il volto, la man, il braccio, il collo
 Il graziosetto piede inverso a l'aque.
 In te sola io vidi
 Accolta ogni bellezza
 Di Venere, di Teti, e di Diana,
 Perche tirarmi a questo Incanto amore
 Perche forse dovesti
 Piangerla estinta, e poi tradirla? ò Dio.
 T'ot-

48 A T T O Q U A R T O

T'offendo il sò ma de perdon miobene.
 Se allacciomi Serpilla,
 — Saprai tu quanta possa
 — Abbia vostra beltade in cuore umano
 E perche mai l'ingrata si dilacera
 Col suo rigore il misero mio core
 Severa non puoi vivere,
 Se non con pace inquieta, e rigida
 Hanno pur pace, in Ciel li Augei canori
 In terra gli Animali, e nelli Elisi
 Nel suo dolce obliar l'Anime giuste.
 Doppo il fragor d'un orrida procella,
 E doppo il balenar d'orrendo fulmine
 Apparisse a noi pur su l'orizzonte
 Portator di alegrezze il Dio di Delo
 Doppo l'umido il secco, vien il giorno
 A discacciar le tenebre del Mondo
 Doppo, che scolorando il tutto anotta
 Suffiegue pure al giacio
 Sospirato il calor, ed io di piangere
 Mai non terminerò fin, che non mora,
 E che fino a quest'ora
 Abbia con te Serpilla contrastato,
 E pianto, e sospirato solo in vano.
 Amano pur Lioni, aman le Tigri
 Là nella Libia, e nelle Selve Ircane
 Le Fere aman le Fere, e si dimentican
 Ogni furia, ogni sdegno, e in lor favella
 Anch'essi nel rugir parlan d'amore.
 Aman li Augeli in Ciel, e le Carole
 Del dolce Rosignol sono sol vezzi
 Del intenso suo amor al bel desio,
 Quale poi li risponde
 Dala Quercia, o dal Pioppo
 Ardo d'amore anch'io (Salce;
 Sospira l'Arne, e l'Olmo, e il Faggio, e il
 La

P A S T O R A L E. 49

La tortuosa Vite abbraccia, e piange
 Ma, che dico del Ciel, delli Animali
 Vegeti, rationali, o pur sensibili
 S'ama la terra, gli Elementi, i Saffi
 L'una sospira per amor del Sole
 Gli altri se ben discordi pur concordano
 Per la sola virtù del divo amore;
 E le stesse pietre amano anch'esse
 Una d'amor s'accende,
 E abbrucia ancor se ben in mezzo all'Aque,
 L'altra s'accende in l'onda,
 Una piange, una arossa, una biancheggia,
 E tutto ciò sol per virtù d'amore
 Sarà dunque il suo cuore
 Solo fra tutto il Mondo, che non ami,
 E la mia morte brami?
 Crudel l'avrai, e farà sol tuo vanto
 Allor, che passerai su il mio sepolcro
 Il dir, che fù di quel tuo cor trionfo;
 Ma se alcuna mercede
 Merita il mio morir; già che ti piace, (ro
 Donami un pianto, un sospir tuo, ch'io mo-
 Contento a pien; se in quel tuo duro seno
 Non sarà affatto di pietà il cor privo.
 Mi amerai morto, se mi odiasti vivo.

S C E N A S E C O N D A.

Serpilla sola.

EComi al fin del mio dolore al termine,
 Ove in un punto il mio dover compisco
 Per non tradir Diana, ed infedele
 Non esser più nel sventurato amore
 L'erba questa è, che in mezzo alli miei mali
 Deciderà il minor; Coraggio, o core;
 C Già,

50 ATTO QUARTO

Già, che innocente viver più non posso
 Sì mora almeno avanti di machiare
 Questa inocenza mia a me sì cara;
 Questa è una scorza, che del mio destino,
 Che mi conduce a morte, ogni cagione
 Contien, questa sul sen con man tremante
 Mi pongo, o dolci nomi Aminta...e Mirt...
 Acciò se alcuno questa Spoglia e sanima
 Ritroverà per questi Boschi sapia
 L'aria cagion, che mi conduce a morte,
 Io moro a te fedel caro Mirtillo (a)
 Per non essere ingrata a te ò Aminta,
 E infin col vostro amor non più machiare
 La candidezza delli voti miei...
 Ohimè vacilla il pie s'oscura il giorno
 Regger non più mi posso, e già mi manca
 La forza, o Dio... onde convien, ch'io cada
 Tifisone crudel l'orrida Serpe
 Mi getti in cor, tutto m'arde il seno
 La face ardente inflagetonte accesa
 O fin crudele a giorni miei felici.....
 Aspra vendetta dell'offeso amore....
 A te Diva fedel more Serpilla....
 A me Mirtillo.. sì a te... Aminta amato;
 Già, che d'entrambi al cor.... è la ferita,
 Non vo restar, per .. non tradirvi .. in vita..

SCENA TERZA.

Mirtillo, Aminta.

Mirt. **C**Redimi Aminta pace
 Mai non ritroverò, fin che Serpilla
 Contro il mio afflitto cor sarà tiranna;
 Ed

(a) *Mangia l'erba* (b) *Cade questi dormendo, e li cade su il viso un ramo del cespulio.*

PASTORALE. 51

Ed è possibil, che sì bella spoglia
 Alma severa si chiude, che il pianto
 D'un afflitto Pastor tanto abborisca?

Amin. Eh: così vole amor; quel vostro Dio
 Consolator dei Cori, amabil figlio
 Della bella Citerra, e quel, che i giorni
 Alle Cittadi, alle Provincie intiere
 Donadi pace; mentre, che il gran Marte
 Se ne riposa alla sua Madre in braccio
 Lasciando già del suo funesto corso
 Il formidabil caro.

Quello per cui le Fere, i Pesci, e gli altri
 O' dell'Acque, o del Cielo, o della Terra
 Godon viventi tanta quiete, e pace.

Godi Mirtil. Termina tu le lodi;
 (Ma anch'io non ò cor di terminarle)

Mirt. Amico, Amico, e mi deridi ancora,
 E non ti fo pietade in questo stato?

Amin. Tu pur lo vedi, se ti son pietoso
 Mandando per tuo amore a quella Ninfa,
 Che ti lacera il cor, a supplicarla
 Di volere almo amor rendere amore.

Mirt. Non sai poi quel, che avvenne del mio Cer.
 Per cui Filinto corse con affanno (chio
 A richiamarmi allor, che ucciso avemmo
 Il maligno Centauro?)

Amin. Io nulla intesi.

Mirt. Andai per tutta l'imboscata via,
 Che difende i Pastor, nel gire al Tempio
 Dall'andare del dì.

Amin. Non la trovasti

Mirt. Nò... Ma chi coricato
 Colà se ne riposa; o Ciel, Serpilla!

Amin. (Anima mia costanza,) ella sen dorme;
 Taci non la destar.

Mirt. Almeno ingrata

52 ATTO QUARTO

Or ti potrò mirar senza, che fugimì
Ne già quì il fonte, ò i rami,
Ove gettare a nuoto, o pur nascondere
Alli accesi occhi miei potrai tua vita.

Amin. E ne pur voi tacere
Converà, che si desti a quel rumore,
Così tolto faratti di vederla (a)
Ogni piacere, e accuserai la sorte
Quando sei tu del proprio mall'Autore
(S'ella si desta, che farai mio Core)
E così; mà...è che fai. (b)

Mirt. Stelle spietate
Anco il contento, che n'avrei adesso
Nel mirar il tuo volto à mio bel aggio
Rapir voi mi volete, ingrante, ingrante;
Mentre quel ramo li cadè sul viso.

Amin. Mà non ti disperar, quel, che t'impaccia
Levali con bel modo.

Mirt. Il verme dici. (c)
Che! Mi trema la man, e il piede accena
Rispettoso tornar dove si mosse!
E, che vol dir questa fiachezza mia?

Amin. Amor amor sarà, che rispettoso
Con leiti vol nelle fortune ancora.

Mirt. Vanne tu Aminta, che d'amor nemico
Senza temere levarai quel ramo.

Amin. Ma se la desto?

Mirt. E' questo è il mio timore;
Dunque se in me lo fù farà in te amore,

Amin. Nò nò non son sì vil osserva come
Senza tremare or li discopro il volto.
(Oimè, che avvenne mai vacillo anch'io.)

Mirt. Or tù la scopri; e che paventi amico.

Amin.

(a) Mentre discorre Aminta Mirtillo ritira
sospirando attentamente Serpilla (b) Segue co-
me sopra (c) Si incamina indi ritorna a dietro.

PASTORALE. 53

Amin. Io son confuso fors'ella è la Dea
Quale non vol, che le selvaggie Ninfe
Siano mirate con Amanti ciglia;
Onde impedisse il discoprirle il viso.

SCENA QUARTA.

Narette, e detti.

Qual cura mai Pastori? e come attenti
Vi volgete a quel orno? Intesi, intesi
Con la Ninfa scherzate?

Mirt. Amato Padre,
Che tal ti poss'io dir mentre la vita
Riedere tu mi puoi, se con bel modo
Dal viso di Serpilla
Levarai quella frasca, che poc'anzi
Su il volto li cadè; la mia pietade
Non puol sofrir....

Nar. Amore è questo forse
Pastor di Smirna, ch'hai per questa Ninfa.
Io ti ricordo, che è sacrata à Diana,
E morte li puoi dar col sol tuo amore
Evvi la legge frà le boscareccie,
Che condanna à morir squarciato il petto
Ninfa d'amore accesa, e a lei dicata.

Mirt. Amar non la poss'io, e chi il contende
Ella non puole amarmi, che è interdetto
Da quella legge barbara di Cintia.....

Nar. E non potesti col tuo amor vivace
Far scintilar della sua fiamma in seno
Alla misera Ninfa?

Mirt. E' ver mà a tanto
Ancor non giunsi, ne giungerò mai,
Perchè morirò per non li dar tal danno
Ma deh li scopri il volto.

C 3

Nar.

54 ATTO QUARTO

Nar. Or ti contento. (a)
Mirt. Che sì mesto, e pensoso, e che ti spiace? (b)
 Amico, e che fù mai. (c)
Amin. Lasciami in pace.
Nar. Pastori ella non dorme
 Anzi frà noi misera più non vive....
Mirt. Che.
Amin. Ella non vive! (hoimè)
Nar. Nò.
Amin.) Ah qual affanno
Mirt.)
Nar. Ma segno alcun non à non à ferita
 Sol lieve scorza, ch'ella tien su il feno; (d)
 Forse caduta dal levato ramo.
 Ah questa è l'erba, che li diè la morte
 Pastori orsù correte.....
 Acqua pigliate, e tornerolla in vita.
Amin. Io corro, (oh ciel anima mia ti perdi.) (e)
Mirt. Io vado (oh Dioma mio cor tu muori.)
Amin. (Se questi non faran quai son martori.)
Nar. Voi indugiate ella sen muore intanto.
Mirt. Non dubitar la sanarà il mio pianto.
Serp.)
Mirt.) O' Dei
Amin.)
Amin.) Scemate per pietà i tormenti miei
Mirt.)
Serp. E' t' offri ò Sole à me di luce privo
Nar. (Qual forza hà il pianto d' infocato core,
 E pur mi fa pietà se ben l' abborro)
 Sorgi Ninfa, che mai con te facesti?
 Disperata perche darti la morte? (f)

Serp.

(a) Li scopre il volto, e si unito (b) con
 Narette (c) con Aminta (d) Prende la scor-
 za, e se la ripone nella Veste (e) Vol inviarsi
 ma si confonde (f) Correggiendo.

PASTORALE. 55

Serp. Cerbero Can, Idra, Girione, e Tizzio,
 Tantalo, e voi sue figlie, e tu Caronte
 Mai parsi ai neri lidi
 L'afflitta Anima mia, o voi vagante
 Per molti giorni, che io bagni il lido
 Del mio sudor per l' infocate arene
 O' mai l' ignudo piè sufrir non puole. (a)
Nar. Vanegia; e voi sì stupidi, e confusi
 Di marmo siete, o intirizziti, o stolti
 Parlate?
Amin.) Oh Dio!
Mirt.)
Serp. Al termine mai son del dolor mio?
 Dunque in vita tornai per mio tormento.
 Oh Ciel chi vedo! sei Mirtillo, e Aminta
 Ah deh dagli occhi miei
 Fuggite per pietà
 Non fatte sospirar quest' alma afflitta
 Altrove, altrove
 A darmi morte andrò.
Amin. Nò nò ti ferma. (b)
Nar. Cieli, che sento, e tu Serpilla Amante
 Scrivesti tali accenti in questa scorza
 „ Quella son io, che in mezzo a miei dolori
 „ Non potendo trovar pace quì in terra
 „ Ne miei ingiusti, ed infelici amori
 „ Essendo due, che in cuor fanmi la guerra
 „ Scielier non posso nelli eguali ardori
 „ Se non vò, che di duol l' alma sen perra
 „ Aminta amato, o mio Mirtillo il core
 „ Per non tradire entrambi, o Dio sen muore
Mirt. Che labirinto è questo eterni Dei.
Serp. Voglio morir, giacchè il restare in vita,
 E sol mia pena.

C 4 *Nar.*

(a) S' alza con furia.
 (b) Cava la scorza dalla Veste, e legge.

56 ATTO QUARTO

Nar. Sì morrai Serpilla
Già, che la legge il vol; in ver pietade
Mi fai, lo giuro à tutti i Dei del Cielo,
Che dolor provo nel doverti io stesso
Dare la morte su l'Altar....

Amin.) Crudele
Mirt.) (a)

Nar. Fermate. O la Pastori à me. Colei
Alla Prigion del Tempio or or si traga
Ove si vuol ferbare
Le vittime di Diana; e la n'attendi
Il furore di lei sopra il suo capo.
Io piango teco ò figlia il tuo destino
— Sai ben tu à lui quanto l'opporfi è vano.
— La sorte imperscrutabile da noi
— Devono li mortali
— Alla cieca seguir in gioje, e in mali.

SCENA QUINTA. (parte)

Serpilla, Aminta, Mirtillo.

Serp. **V**I lascio amici.... se vedeste il core
Come mi sta nel sen, per voi pensate.

Amin. (Ah, che dolore:)

Mirt. Stelle spietate.

Serp. Addio, e addio... per sempre ò miei diletti.

Amin. Ferma.

Mirt. Deh non partir.

Serp. Pastori udite.

Vado à morir per voi; e a voi io chiedo
Del mio penar mercede.

Mirt. Io moro adesso.

Amin. Io parto, e vado lungi
Per te à morir; Sapilo infin Mirtillo,
Che

(a) Corono per pigliar Serpilla.

PASTORALE. 57

Che l'amo quanto mai amar si possa
Alma, che viva, è quanto te io l'amo;
Ma per solo tuo amor questa mia fiamma,
Pensai morir, per più celare? addio.

Serp. Ferma Aminta, o di Mirtill io voglio,
Che ogni un di me del mio penar non provi
Tanto dolor, che lo conduchi à morte;
Onde à ciascun per mia mercede io vieto
Contro se stesso à incrudelire? addio. (a)

Mirt. Ti vò seguir fino alla morte anch'io. (b)

SCENA SESTA.

Aminta solo.

PArte colei da me correndo à morte;
E stò più in vita; ah barbara Serpilla
Se tù volesti per maggior dolore
Del misero mio cor, ch'io resti vivo
Per più penar, già, che io viver mai
Senza di te non posso... un sol momento...
Che nera Nube....
Ch'oscuro dì è mai questo
Mugisce l'aria
Dibatte il suolo, e tutto
Si sconvolge l'Inferno à danno mio.
Dì... Sei tù Anima bella, che mi inviti
Nel punto estremo à riunirmi teco?
Vengo... ma dove?... se nemeno il piede
Regger mi sà... ah... lasso io manco... (c)
Ferma Narette, e non ti fa pietade
Quella Ninfa infelice... ah nò non puole
Impietosito il buon Ministro all'Ara...
Svenar.... O' Dio ecco il coltello il foco
La vittima s'appressa

(a) parte (b) parte (c) Si siede. C 5 Cinta

58 ATTO QUARTO

Cinta di fior, piena di morte in volto
 Ecco la man, il sen spogliato, il braccio
 Già in atto di ferir.... ferma crudele,
 Che fai? nò Diana vol, che resti in vita...
 Non vol, che mora... oimè cadè trafitta. (a)
 Sangue innocente come da quel seno
 Per doppi solchi se ne fuggì.... ed io
 Vedrò senza morir per troppa ambascia
 Ah miserella sento, che mi chiama
 Con moribonda voce, e dice Aminta
 Per te moro,... e chiude il ciglio,
 Ch'apperto avea per mirarmi in faccia
 Luci belle
 Sete quelle,
 Mi chiudete il mio tesoro.
 Già galiardo il mio martoro
 Sì sì fa.....
 Che quì?... Deh fuggi Aminta
 Da tanto orror; e v'frà Boschi, e Selve,
 E non frà li mortali
 Già, che morì il tuo bene
 A dimandar pietà delle tue pene.

Fine del Quarto Atto.

Coro di Pastori.

Perche salvar la voi
 Dal suo destin, che la conduce a morte;
 Forse per quel piacere
 Crudel, ch' ai di vedere
 Zampillando sgorgare il vivo Sangue
 Da quel sen, che da suoi
 Rigor spietati per sua trista sorte
 Li farà aperto?

Corri

(a) *Si leva con impeto.*

PASTORALE. 59

Corri pure al Tempio,
 Sacerdote inumano,
 Senza pietade, e senza alcun suo merto
 Strascina tu quell'innocente core,
 — E serva ella d' esempio
 — Ad ogni Padre infano
 — Legar le figlie, e diniegarle amore,
 — Qual acquisto si fa ciò, che si perde.
 In età così verde
 Misera Pastorella
 Dov' ora sen corre ella
 Fermate almeno ò Dio
 Parlar più non poss' io,
 E singiozzando in tanto
 Per rio dolor ecco trabocco in pianto

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

E Dunque è ver, che sia infedel Mirtillo,
 Che sia spergiuro. Oh mia tradita speme
 Questi è pure il suo cerchio, e questo è il mio
 Questi par quel, ch' io ritrovai nel Tem-
 E che partì per mezzo indi lo posi (pio,
 Parte al mio col parte al di lui piangendo,
 Quando partì da me l'ultima fiata.
 Questo è pur quel, che s'io l'aveva unito;
 Allora forse condannata à morte
 Non sarei stata, non volendo Diana
 Cotanto Sangue per sì lieve errore;
 Mà quelli rotti acenti, che fu il mio
 Vi son non si spiegaro senza i suoi;
 Onde svenar già mi volean su l'are.
 Io ti chiamai Mirtillo;

C 6 Ma

60 ATTO QUINTO

Ma più ti chiamo adesso; ah dove sei.
 Nò nò v'ad lungi ad altra Donna in braccio,
 Che un infedel dal seno mio discaccio.
 Vanne suo cerchio al suolo;
 Vanne suo Manto, e Strale,
 Pegni d'un infedel, memoria ingrata.
 Ombre gradite,
 Entro all'oscurità de vostri Sassi
 Il mio dolore à sepellir io vengo,
 Che fida vò morir in mezzo al pianto;
 Ed allora soltanto,
 Ch'ei passerà di quà vedrà il mio cerchio,
 E sì tu cerchio dillo.
 Quanto in amor mi sia infedel Mirtillo. (a)

SCENA SECONDA.

Filinto solo correndo.

A Juto ohimè, che quel Cignal divorami,
 Che brutta Bestia!
 Che denti longi avea!
 Ma sei fuggito, e non mi mangi più.
 Torna: Torna: nò statti in là, che troppo
 Mi farai riscaldar; qual cerchio è questo,
 Qual Stral, qual Manto, eh torna à me il Ci-
 A questa volta nò tu non mi arrivi. (gnale,
 (b)
 (c)

SCE-

(a) Corre nella Caverna (b) Prende il Manto,
 e il Cerchio (c) Fugge correndo.

PASTORALE. 61

SCENA TERZA.

*Mirtillo, che insegue un Cignale, che fugge indi
 Clori, che dorme in la Caverna.*

Mirt. **D**Ove fugì la Fiera: in la Caverna? (a)
 Un ombra io veggio ah farà deffa al
 (certo.

Clor. Oh Dio: chi mi colpì, ch'io mi ferisce
 Oimè, ch'io son tradita. (b)

Mirt. Ciel chi veggio! vive Clori, ed io...
 Or la ferisco? ... è l'ombra tua tu fei?

Clor. Indegno cor; alma spergiura; ingrato;
 Non ti contenti, che veder io m'abbia
 Su gl'occhi proprj la rivale istessa
 Abbracciata da te non sol; ma dattolì
 Il cerchio testimon de tuoi spergiuri;
 Che ancora per levarti da ogni inciampo
 Mi insegue per ferirmi, e darmi morte;
 Sazziati nel mio Sangue, e nel mio pianto.
 Il Cielo forse non volè, che il Dardo
 Distesa al suol già mi lasciasse e anima
 Per vendicarmi; Barbaro il vedrai:
 Già, che non son più quella
 Non sperar più il mio cor, alma rubella.
 (parte)

SCENA QUARTA.

Mirtillo indi Serpilla.

SOn desto, o sogno, o nel sognar mi desto?
 Non fu ella Clori, che gli errori miei
 Rinfaciommi addirata.... o l'ombra sua,
 Che tormentata dalli miei spergiuri.
 Sente

(a) Scocca lo strale nella Caverna.

(b) Uscendo dalla Caverna.

62 ATTO QUINTO

Sente il dolor infin nel suo riposo.
Amata Clori anch'io seguir ti voglio
Fin, che avrò vita, ombra tu sia, overa;
Ma l'ombre non rimangono ferite,
Sangue non spargon.

Serp. Vedi io vado a morte
Sol per tuo amor caro Pastore amato.

Mirt. A se tu fosti nel mio stato o Ninfa,
Già fortunata nell'estremo punto
Ti stimaresti per scemare i guai.

Serp. Ma tu non vedi quanto sian contento
Il tormentato cor, che giunge al termine
De suoi martiri, con pietoso colpo
Scaliato dalla man del Sacerdote.

Mirt. Serpilla addio.

Serp. E' dove?

Mirt. Ad impedire
Il Sacrificio orendo, e moi morire.

Serp. Nò ferma, che in periglio
Tu ti poni per me, di poi tu dici,
Che liberata me ten corri a morte,
E quale è mai di questi tuoi dolori
La funesta cagion?

Mirt. Parlar non posso
Addio. (parte corendo)

Serp. Così sen partì?...elli non m'ode,
Che già sen vola ove il destin lo porta.

SCENA QUINTA.

Clori, e Serpilla,.

Clor. A H cara amica, ah cambia meco sorte,
Deh lasciarmi morir; tante cagioni...

Serp. E' quando finiran le nostre doglie.
Fra poco io non farò già più infelice;
Quando

PASTORALE. 63

Quando Diana ancora nell'Inferno
Non voglia funestare il mio riposo.

Clor. E' perchè con Diana sei tu a morte?
Chesò il tuo mal; ma non sò la cagione.

Serp. Tempo più di tacer non è, o Nerina
Io son d'amore accesa,
E doppia fiamma mi distrugge il seno;
Amo Aminta, ed insiem Mirtil di Smirna.

Clor. T'ama fors'elli?

Serp. Sì credendo morta
L'antica fiamma, che li ardeva il petto.

Clor. Qual era questa fiamma?

Serp. Elli non la mi disse,
Sol sò, che disperato
Or ora corre al Tempio
Mosso da compassione ad impedire
Il mio colpo fatal, o almen morire,
Per sanar de dolori il grave peso,
Non più di me d'altra fiamma acceso.

Clor. E' da chi il comprendessi?

Serp. Dal disperato suo parlar confuso
Dal pianto, dal palor, che su il suo volto
Li vidi... o Dio; ma è tempo, ch'io men

Clor. Almen trovassi il Cerchio, (vada,
Che te liberarei da quella morte,
Che i Ministri ti dan senza ragione;
Ma verrò teco, e tanto li Ministri
Sospenderò; finche ti cerchi, o trovi.
Qualche raggio di speme in mezzo ai fluti
Dell'aggitato cor parmi balena
Sù il mesto Ciglio, e fa vedermi lungi
Il desiato porto della pace.
Il cor mi dice, che Mirtil fedele,
Conservasi con quella
Piena di fè, d'amor sua Pastorella.

S C E-

Narette solo.

PAstori orsù attendette
 Alla Ninfa ben cauti. O quanto puole
 La violenza d'amor in Cuore umano ;
 Corse già pria un Pastor dietro a Serpilla,
 Con disperata forza,
 Cercandola levar dalle lor mani;
 E infin vedendo il tutto eccoli vano
 S'offerse ei stesso per salvar sua vita,
 Credendo, che corresse ancor la legge,
 Che in Arcadia già un dì fu publicata,
 Per castigar Lucrina, e vendicare
 Il Sacerdote Aminta a lei Marito,
 Memore non essendo,
 Che allor si ritrovò quel Pastor fido
 Scioglitor sospirato d'ogni male ;
 Ma quì più cruda legge, e più severa
 Corre per vendicar l'enorme fallo
 D'altra perfida Donna, che n'uccise
 Il buon Consorte per amor d'altrui.
 Onde l'offesa Dea piena di sdegno
 Stragi morti tempeste fulminando
 Contro di chi violasse la sua legge
 Comandò, che le Ninfe a lei dicete
 Foffer uccise, se nel seno amore,
 Nutriran per Pastor; fin che trovaro
 Da fida man di fida Pastorella.
 Non fosse un Cerchio delli sui comandi
 — Vergato, e dato a noi; forse pensando
 — D'usar di suo rigor fino in eterno,
 — Vedendo quanto sia difficil cosa
 — Ritrovar fedeltade in cor di Donna.
 Mora Serpilla,
 Ne d'esser lei la fida Pastorella

Van-

Vantare si potrà, che il Cerchio porti
 Avendo il cor di doppia fiamma acceso;
 Onde si se è fida all'un, all'altro infida.
 Mi spiace in ver il dover darti morte;
 Ma condanna il tuo cor la trista sorte.

SCENA SETTIMA.

Sileno, e Filinto.

Silen. **D**Unque con questo Cerchio
 Liberar io potrò la mia Serpilla?
 „ Già, che mi vinse amor non mi son care
 „ Svenate umane vittime fu l'are.

O' Dei begnigni, e dove tu il trovasti?
Filin. Ne men io stesso il sò, che tal timore
 Provai d'un fier Cignal, che mi infegua,
 Che non sò dir se fossi, o in Selva, o in vale.

Silen. Corriamo al Tempio di repente o Servo
 Ad impedir la morte della figlia. (*parte*)

Filin. Vanne pur tù, che la venir non voglio;
 O questa è bella io non vengo al Tempio
 Quando rumori hò da sentire, e pianti
 Mi fan piangere anch'io; onde non voglio
 Spender il pianto in vano,
 E risparmiarlo io bramo
 Quando Sileno mi percuote, o tolmi
 Il cibo per castigo a mie mancanze
 — Ragionevol allor mi par sol tanto,
 — Che la fame tormenta, il nostro pianto.

SCENA OTTAVA.

*Tempio con Statua di Diana Ara focco,
 e Ministri.*

Serpilla, Narette, indi Aminta.

Serp. **A**Te consacro, o Grande Dea de Boschi
 Il verde mio morir; ma serba almeno
 In

66 ATTO QUINTO

In vita il mio Mirtil, il caro Aminta.

Nar. Scordati Ninfa questi nomi indegni;
Preparati al gran colpo.

Serp. O' Dio: Deh vibra.

Nar. O' Boscareccia Cintia a te consacro
Questa Ninfa infedel, perche le leggi
Candide tue machid: prendi.... (a)

Amin. Che fai?

Non itterare il colpo, o che ti sveno. (b)

Nar. E' qual folia...quell'ardir sì nuovo
Emi...non sò...Pastori ò là corrette...

Amin. Non v'apressate a lei, che scocco il dardo.
Ogni un da me si scosti. (c)

Serp. E' qual furore?

Lascia, che mora ò mai

Amin. Barbare leggi

Degne da conculcar; un innocente
Svenar su l'Ara perche nutre amore
Nel grato cor; Anime folli; e Diana
Con Endimion forse non giaque un giorno?
Allora queste leggi....

SCENA NONA.

Sileno, e detti.

O' Ciel fermate,
Non trafigete l'innocente figlia
Se pria quel, che io porto o Sacerdote
Non leggi. (d)

Nar. E', che fia mai?

Amin. Cor mio speranza.

Nar. Già, che mi vinse amor non mi son care
„ Uscite umane vitime su l'are.

O'

(a) Vol ferire (b) tratenendolo (c) Si pone
avanti a Serpilla con il dardo incocato (d) Li da il
Cerchio ei lo legga dando il coltelo in mano a Sileno.

PASTORALE. 67

O' Dei begnigni, o quanto deggio amici
Ringraziarli; e credete, che il dolore
Mosso da compassion nel tremend'atto
Non mi turbasse il cor.

SCENA DECIMA.

Mirtillo, Clori, e detti.

*Mirtillo disperato corre contro a Sileno credendolo
il Sacerdote perche hà il coltelo in mano.*

Mirt. MUori spietato.

Silen. E' qual furore?
Non conosci ragion?

Mirt. Son disperato.

Amin. Qual turbamento, o Amico;

Mirt. E chi è costui, che tanto ardiffe, e tenta?

Clor. Se cercate chi sia, io ve lo dico
Egli è Mirtil di Smirna a Floro figlio.

Nar. Altro non fai di lui? (a)

Clor. Sì... (Mirtil deh fermati una volta)

Mirt. (Lasciami ò cara
Morire almen, già, che mi credi infido,
E che ti spiaccio)

Clor. (Nò non mi spiacci più: fermati)

Mirt. (O' Dio)

Silen. Ah se ancor io avessi
Il mio caro Piren, e vendicare
Saprebbe l'onta mia; ma lo perdei,
Ai lasso, sotto di una quercia antica,
Per timor d'una Fiera; elli tremare
Or ti farebbe.

Clor. (Dimi poi Mirtillo:
Ritrovasti tuo Padre?)

Mirt.

a) Mirtillo fra ovvero fosse.

Mirt. (Nò)

Clor. Pastore:

Parla più chiaro, che fors'io un arcano
Svelare ti potrò.

Serp. Che dir mai vole.

Silen. Si lo perdei bambin, son quattro lustri,
Ne Boschi, che confina il nostro Sciro
Con Smirna tua, ove fuggì per tema
Di feroce Leone, indi tornai;
Ma il ricercar fu vano....

Mirt. Avea alcun segno

Codesto figlio tuo?

Silen. Sì, che noi tutti

Discendenti da Pari abbiamo un segno
Al destro braccio, che formiam nascendo
Con un sigillo, e questo forma un giglio.

Mirt. Ah caro Genitor ecco il tuo figlio; (a)

Ecco il giglio accenato su il mio braccio
Sotto una Quercia Infante

Floro mi ritrovò, così mi disse,
Son quattro lustri; mentre elli da Sciro
Sen ritornava in Smirna, e di più disse
Aver scacciato, per salvar mia vita
Un feroce Leon, che mi lambia.

Allora, che il pianeta luminoso
Molesti fea sentire

Del Can Celeste li latrati ardenti.

Nar. Come!

Quelli è dunque Piren, che tu perdesti,
Ed il caso narravi a ogni un piangendo
Or non farai più mesto.

E' ver.

Silen. Numi.

Serp. Germano.

Clor. Che caso è questo.

Silen. Ah caro figlio.

(a) *Inginocchiandosi.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Filinto, e detti.

Filin. **P** Rendi, o buon Narete

Leggi quel, che ti invia

L'illuminato Sattiro

Scritto su questa scorza. Io quì venire

Già non volea, ma mi cacciò coi pugni;

Fin, che li fui vicin, quando lontano

Con man tremante a me le bastonate

Fe sentir non tremar, e il credete orbo?

Queste povere spalle ben lo fano.

Nar. E' che fia questo?

Mirt. O' Padre il tutto intendo;

Or sò perche Serpilla

Senza freno mi amò, e perche anch'io

Mon mi facciò d'amarla, e mia Giermana.

E' se non sdegna

L'amato Gienitor Clori, e mia Spofa.

Silen. Chiedi pur figlio, ed ogni cosa avrai.

Mirt. Al dolce amico mio;

Se li doni Serpilla, e tu acconsenti?

Serp. Farò quel, che ti piace

Amin. O' di felice.

Silen. Andiam miei figli a consolar Nerea.

Nar. Fermatevi Pastori, e il mio parlare (a)

Attenti udite, ed il voler de numi

Ad adempire ogni uno si disponga.

Silen. E' che dirà.

(b)

Nar. Frà la mia cecitade, e lume, e raggio

„ Viemmi ogni dì dal Ciel per cui io vedo

„ Più di voi, sebben cieco alle terrene

„ Cose; questo è quel giorno sì felice,

„ In cui trovato è in Cerchio,

„ Che

(a) *Voglion tutti partire son tratenuti da Narete*

(b) *Legge sopra la scorza.*

70 ATTO QUINTO

„ Che scioglie i nostri Voti; ommmai si unisca
 „ Il buon Pastore con la sua fedele
 „ Ninfa, che a noi portò sì gran tesoro,
 „ E se farete ciò contento io moro
 „ Abbia il nuovo Pireno la sua Clori,
 „ Che così il buon Pastore,
 „ Che nel suo cor cotanto amore anida
 „ La Pastorella fida,
 „ Che a noi promise il Cielo stringerà à can-
 „ E il tuo giovir asciugaraci il pianto. (to,
 „ E' dov'è questa Clori?

Mirt. Eccola appunto.

Clor. Quella io son, ogni secreto nodo
 Ommmai si sciolga; figlia son d'Albino
 Dell'Arcadia di Smirna, che volendo
 Senza pietà, che a me dasser la morte,
 Perche scoperta fui
 Accesa di Mirtillo; onde fuggj daloro,
 E quì venendo, il nome mio la Patria
 Volli occultar.

Nar. E quel aurato Cerchio
 Dove avesti Sileno?

Silen. Mel diè Filinto.

Clor. Ancora il Cerchio è mio
 Il ritrovai colà nel Tempio in Smirna.

Nar. E' per fuggir tua morte
 Perche quel non ufasti, e a tutto il Mondo
 Nol facesti palese?

Clor. Perche l'avea partito,
 E mezzo al collo di Mirtil lo posi,
 E l'altro teni al mio, onde troncati
 Quelli accenti del mio non si spiegaro.

Nar. Ora comprendo il tutto ecco la Ninfa,
 La fida Pastorella, e sciolto il voto
 La goda il suo Piren io son contento
 Mentr'è contento il Cielo.

Chi

PASTORALE. 71

— Chi in lui solo ripone il suo riposo
 — Temer non puol, cherimarà contento;
 — Come all'opposto chi di lui dispera
 — Va stolto fabricando sue ruine
 — Meglio è girne alla cieca
 — Ne voler specular li arcani suoi
 — Mentre di lui gli arcani
 — Non lice penetrar confidar solo
 — Tutt'ora in lor si puol, non ricercare
 — Le secrete cagion godete pure,
 — E' in un con voi esulti Arcadia tutta,
 — Che l'ira del destin cade distruta
 Contento or chiudo il ciglio
 In sempiterno oblio;
 Dolce mi sembra morte

Tutti. O' lieto giorno, o fortunata sorte,

Coro di Ninfe, e Sacerdoti, e Pastori.

— O' Quanto impenetrabile
 — E' il destino di noi:
 — Quanti vilupi mai la sorte intrica;
 — Ah miseri mortali
 — Siamo alla cieca, e nostra mente labile
 — Se i piacer li par mali,
 — Se a cercar si affatica
 — A decidere il vero, o pure il falso
 — Quanto ingannata si ritrova poi.
 Le ruine, li pianti, e li sospiri
 Pajono dolci, o lievi
 A sì bramato fine;
 Li sembra giorno tal esser confine
 Alla Gioja al piacere,
 Che credean pria delle lor ruine.
 — Li sia sol scorta il Cielo
 — A giudicar del vero,
 — Che frà li nostri inganni elli è sincero.

F I N E.